

UN UOMO CORAGGIOSO
di Alessandro Fraccascia

Playing Age: 30/35 anni

Monologo maschile inedito

Drammatico

Offerto gratuitamente da Pubblicazione autorizzata
Armando Di Lillo Acting Studioidall'autore

Il discorso di ringraziamento di un EX-SOLDATO, 32 anni, a cui viene consegnata una medaglia al valore. L'EX-SOLDATO ha conseguito questa medaglia perché ha ucciso una decina di ragazzini che cercavano di assalire un carro armato che stava per sparare in direzione delle loro case.

L'EX-SOLDATO ha in mano un FOGLIO su cui ha appuntato il suo discorso.

Prima di cominciare a parlare, strappa il FOGLIO in piccoli pezzi.

EX-SOLDATO

Ah, che bella medaglia, guardatela... luccica, eh? Mai sia che andaste a pensare che non sia luccicante. Questo è oro massiccio... MAS-SIC-CIO.

Sapete perché ho ricevuto questa medaglia? (Con tono ironico) Perché io sono un uomo coraggioso. Sì, io ho guardato in faccia 10 temibili ragazzini e ho sparato in modo talmente assatanato che persino Rambo si sarebbe sentito umiliato guardandomi. Sono proprio io (con le mani indica se stesso). Io stasera sono su questo palco perché ho salvato un nostro carro armato, ho salvato la vita di ben 3 soldati che servivano il nostro iper-democratico paese. Per salvarli, però, ho dovuto uccidere 10 ragazzini. Ma tranquilli, nulla di tanto grave. Sì, io, IO (alza il dito verso l'alto) sono un eroe perché ho ucciso una decina di ragazzini - avranno avuto 12, 13, massimo 15 anni - che si stavano buttando addosso ad un gigantesco carro armato con coltellini, mazze di legno, alcuni addirittura si lanciavano all'assalto con le scope. Sembravano tante piccole befane. (accenna un sorriso nervoso mentre prova a strapparsi dal collo la medaglia). Lo sapete perché questi bambini s'erano gettati incontro alla morte con cotanto ardore? Perché volevano difendere quanto di più caro, quanto di più vero esiste al mondo: la mamma. Noi difendiamo la patria, l'onore, noi

(CONTINUA)

difendiamo la repubblica, la LIBERTA' (porta la medaglia in alto con la mano): cose effimere! Un giorno ci sono e l'altro no e, quel giorno che sembrano esserci, probabilmente, se scaviamo fino in fondo, neppure esistono. Noi siamo eroi perché difendiamo i valori del nostro paese, quelli che a scuola ci inculcano, ci scolpiscono nella mente fin da piccoli. Invece loro, quei poveri ragazzini che ho personalmente crivellato di proiettili, adesso, sono semplici numeri che, la sera, vediamo scorrere in basso al telegiornale. Sì, quelle scritte in piccolo, quelle proiettate bianco su bianco, quelle che servirebbe un cannocchiale per riuscire a leggerle. Proprio quelle (sussurrando; tira un pugno al tavolino che si trova davanti). Ebbene sì, loro hanno fatto questa fine (giocherella nervosamente con le dita delle mani e ha dei tic nervosi al collo). Ma, in fin dei conti, è tutto calcolato: loro si erano intromessi nel nostro disegno di "pace e libertà" (fa le virgolette con le mani) e quindi noi li abbiamo dovuti eliminare. Tutto nella norma. Tutto nella fottutissima norma. (digrigna in modo plateale i denti) Io, io, sempre IO (ripete io in modo compulsivo, sussurrando; gesticola in modo ossessivo con le mani) ho dovuto uccidere dei bambini solo perché cercavano disperatamente di salvare le proprie madri da un missile che entro pochi secondi avrebbe ridotto le loro case, le loro camere, i loro giochi, i loro poster in cenere che il vento, pochi secondi dopo, si sarebbe portato via con il suo dolce ed inesorabile scorrere. Quegli stessi bambini, probabilmente, se non avessimo deciso di ergerci a paladini della giustizia, invadendo il loro paese per un loro profitto,

(CONTINUA)

ATTENZIONE, un loro profitto, in quel momento non avrebbero dovuto guardare il treno della morte travolgerli ma avrebbero potuto giocare a calcetto proprio come fanno i miei figli. Oppure, il più scarsetto del gruppo, quello che tende sempre a rimanere in disparte, sarebbe rimasto a casa leggendo "Il giovane Holden", il mio romanzo preferito. Probabilmente, le madri che loro tentavano invano di salvare dalla loro inesorabile fine, una volta rintoccata la campana delle 8 di sera, li avrebbero chiamati per la cena, proprio come faceva mia madre quando io avevo la loro età. E allora perché, PERCHÉ questi bambini, nel pieno dell'età dell'allegria devono guardare in faccia la morte quando io, alla loro medesima età, vivevo il mio dramma peggiore quando l'allenatore mi sostituiva perché quella partita avevo fatto cilecca? Perché io ho potuto viverla la mia vita, spegnere la candelina dei 30 anni, mentre loro, probabilmente, non saranno riusciti nemmeno a tagliare il traguardo dei 18? Credo che nessuno di voi presenti abbia una risposta che possa risultare minimamente convincente o adeguata. Quindi io vi dico solo una cosa: (si strappa la medaglia dal collo) io un premio non lo merito (getta per terra la medaglia con fare sdegnato), lo meritano loro. Meritano il premio della vita. Anzi... meritavano.

L'EX-SOLDATO scende dal piedistallo e si allontana.